

RIAPRIAMOCI

**Il Covid come occasione per ripensare i circoli Ancescao
in funzione dei nuovi problemi
che attraversano la nostra società**

LO SCENARIO

La nuova scena proposta dal Covid

Covid è un'opportunità per

- vedere la scena in cui eravamo immersi e che non potevamo vedere a causa del ritmo in cui il sistema economico ci obbligava a viaggiare
- Ripensare i nostri funzionamenti, in particolare per aprire un rapporto nuovo con le tecnologie: vediamo di più come ci possono condizionare, ma anche come possiamo utilizzarle in termini positivi

Sembra che il Covid abbia funzionato da acceleratore per le povertà e che dunque il quadro delle situazioni familiari sia peggiorato:

- molti vulnerabili del ceto medio siano diventati vulnerati
- molti poveri gravi siano diventati gravissimi
- gli anziani hanno intorno famiglie con più problemi economici
- I lutti che hanno attraversato le famiglie possano avere prodotto disperazioni e risentimenti

Dunque

- c'è uno scivolamento verso il basso complessivo delle situazioni di povertà
- alcune criticità nascoste (ad esempio le nuove povertà del ceto medio) diventano maggiormente visibili
- La comunità diventa più porosa, maggiormente permeabile nell'esprimere le proprie difficoltà (anche con la modalità del risentimento)

Il Covid diventa cos' un' occasione per nominare e affrontare alcuni problemi che prima restavano sotto traccia.

Più che un "dopo" siamo chiamati a gestire un "durante": 12 mesi di incertezza dove vicinanze e distanze dovranno essere dosate, con l'obbligo di immaginare un piano B in caso di riapertura di focolai e ripresa dell'epidemia

Va tenuto presente che la nostra gente è prevalentemente anziana e dunque più a rischio di morte di altre fasce d'età, ha abitudini consolidate (burraco , due chiacchiere davanti a un bicchiere, ballo) a cui non è facile rinunciare, ma che soprattutto soffre la mancanza di relazioni sociali.

Ricordiamo anche che questo tempo che viviamo è un "durante" che potrà prevedere altre chiusure e dunque non siamo in un "dopo" ben chiaro. Attrezziamoci a vivere 12-18 mesi di navigazione precaria. Dovremo dunque tutelare la salute mentale dei nostri soci aiutandoli a socializzare in modo protetto e allo stesso tempo tutelare la loro salute fisica non facendoli ammalare.

Bisogna dunque innanzitutto trovare il modo di

- far avvicinare in sicurezza le persone (una socializzazione cauta accompagnata)
- fornire dispositivi di cui la gente ha bisogno (da quelli tecnologici per comunicare -app, zoom, tablet rigenerati a prezzi irrisori- a quelli sanitari -mascherine-) : le consegne di questi oggetti sono occasioni per ascoltare come stanno le persone e fornire un supporto psicologico informale che in genere è quello più efficace
- assicurare
- fornire informazioni

Riaprire non significa solo consentire la frequentazione dei circoli ma coinvolgere nuovi possibili fruitori portatori di nuovi problemi che attraversano la società; questi fruitori possono diventare anche nuovi iscritti i nuovi volontari delle nostre realtà locali

La nuova condizione anziana e i possibili destinatari della nostra azione

Rispetto alla condizione degli anziani (da sempre destinatari privilegiati delle attività dei nostri circoli) si tratta di considerare che:

- l'aumento demografico prefigura per l'Italia e per l'Europa occidentale in generale una società spezzata in due per i prossimi 30 anni (autoctoni anziani da un lato e lavoratori stranieri dall'altro) il cui spartiacque tende già ora a collocarsi verso i 50 anni;
- si assiste a una crescita delle patologie croniche prevalentemente neurologiche (demenze) a carico di anziani sempre più longevi e sempre meno dotati di reti familiari.

Si possono considerare **quattro aree di possibili destinatari dell'azione dei circoli**:

- 1) la cosiddetta "**silver age**" : anziani-risorsa, lucidi sul piano mentale, in forma sul piano fisico e dotati di reti sociali: si collocano prevalentemente nell'area 65-75 anni, che sono gli attuali frequentatori dei circoli
- 2) i **non autosufficienti**, specie dementi , soprattutto nelle fasi di esordio; spesso gli appartenenti alla "siver age" sono care giver di queste persone
- 3) una **zona grigia** di anziani ancora lucidi sul piano cognitivo, ma con alcune prime, anche lievi, difficoltà di movimento e sprovvisti di reti sociali; si tratta di persone che spesso degradano in silenzio verso la non autosufficienza con vergogna a chiedere aiuto); per questi nuovi vulnerabili è cruciale costruire oggetti di intervento utili e non stigmatizzanti (che non li facciano sentire "assistiti") ;
- 4) la **fascia 55-65enni** sta cominciando diventare un'area piuttosto complessa, perché vede persone ancora in forma sul piano fisico non trovare sbocchi lavorativi

Investire sulle tipologie di anziani c) e d) significa intervenire su problemi sociali cruciali e allo stesso tempo intercettare potenziali nuovi iscritti i nuovi volontari.
Consentire la sopravvivenza dell'associazione, riformarla e affrontare nuovi problemi sociali diventa così un tutt'uno.

La questione da porsi per iniziative che intendano intercettare gli anziani è quella dei nuovi anziani e di quelli che si avvicinano all'età anziana (55-65enni), cresciuti in un altro tipo di cultura rispetto a quella dei fondatori/animatori dei nostri circoli, con una minor propensione naturale alla socialità.

Queste persone sono tendenzialmente più narcisiste, più individualiste e più "tecnologiche" di quelle appartenenti alle generazioni precedenti e hanno intorno famiglie più complicate, attraversate da separazioni, occupazione precaria e non autosufficienze.

Non è così scontato che gli anziani di questa generazione diventino automaticamente fruitori di nuove opportunità di socializzazione. Servono perciò strategie nuove in grado di intercettarle.

Il modo con cui attrarre nuovi volontari costituisce quindi un tema centrale sia dal punto di vista quantitativo (servono più volontari per mantenere le attività ordinarie) che dal punto di vista qualitativo (servono volontari pienamente consapevoli del valore sociale dell'organizzazione).

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

Quattro tipi di circoli

Nel momento in cui si tenta un'operazione strategica si tratta di considerare con lucidità le forze in campo. Premesso che le risorse possono essere cercate anche fuori (servizio civile volontario, tirocinanti universitari, professionisti retribuibili attraverso progetti proponibili alle fondazioni bancarie o all'Unione europea), va tenuto presente che non si può chiedere ai circoli ciò che non possono dare. Vanno aiutate le evoluzioni possibili a partire da una lettura delle caratteristiche dei diversi contesti locali. Di seguito ne proponiamo alcune scaturite da una ricognizione compiuta alcuni anni fa da Ancescao provinciale di Bologna e che ha messo in luce l'esistenza di 4 tipi di circoli.

Tipologia A: VERSO LO SPEGNIMENTO

Centri che vivono grosse difficoltà: calo di iscritti, assenza di figure leader, esiguità delle iniziative
In queste situazioni sembra inevitabile che la riprogettazione del centro avvenga insieme alla comunità locale (non solo il Comune o il quartiere, ma complessivamente i diversi attori del territorio)

Il centro sociale è un bene pubblico di cui occuparsi senza mortificare ovviamente le persone che attualmente lo gestiscono

Tipologia B: TRADITIONAL EFFICIENTE

Centri che svolgono dignitosamente una funzione fondamentale nella nostra società: quella di fare manutenzione dei legami sociali in una fascia della popolazione in crescita esponenziale (gli anziani)

Rispetto alla prima tipologia di centri, questa svolge con efficienza la funzione tradizionale.

La questione da porsi è quella dei nuovi anziani, cresciuti in un altro tipo di cultura che, come segnalato in precedenza, hanno una minor propensione naturale alla socialità.

Tipologia C: CONDOMINIO NON SEMPRE SOLIDALE

Qui possiamo collocare una grande varietà di circoli accomunati dalla capacità di andare oltre la funzione base dei centri per anziani. In questi contesti si promuovono iniziative (doposcuola, corsi di lingua –ma anche di cucina o cucito- per immigrati, amarcord caffè, ecc) in grado di andare oltre la routinarietà

Le differenze fra questi centri non riguardano tanto i contenuti delle iniziative, ma il modo con cui:

- sono promosse (da soli, in collaborazione con altri attori del territorio, ospitando iniziative di altri; dentro o fuori le mura del circolo)
- vengono investite dai responsabili del centro: per fare del bene agli altri, perché l'ha chiesto il Comune, perché in questo modo si intercettano nuove fasce di popolazione che possono in prospettiva diventare un ricambio nella gestione del circolo, ecc.

Il centro si presenta come un luogo pluralista e tollerante, ma anche capace di creare connessione fra spezzoni di società che sempre più tendono a sfilacciarsi in uno sfibramento progressivo dei legami sociali che è il principale problema che attraversa la nostra società.

Questi circoli, oltre a presentare le risorse prima descritte, sono spesso attraversati da dinamiche contraddittorie:

- in certe situazioni sono attivi, ma i loro leader sono autoreferenti;
- in altre sono imprenditivi in modo incostante, ma con interrogativi molto importanti in testa sul futuro dei centri;
- a volte fanno costruire molte iniziative, ma registrano un calo di iscritti;
- altre volte vedono un forte consenso popolare intorno a loro, ma le iniziative sono abbastanza rare.

Le criticità più frequente è quella della giustapposizione di iniziative poco collegate tra loro, come se i tanti promotori prendessero in affitto la sede per promuovere le *loro* iniziative con poco interesse per creare nuove adesioni e nuovi volontari: ognuno sta nel suo box, nei suoi giorni e nei suoi orari.

In queste situazioni si potrebbe utilizzare l'imbarazzo che queste contraddizioni pongono, come un territorio permeabile verso nuovi modi di vedere le cose. Il punto centrale infatti non è l'oggetto delle iniziative, ma lo sguardo (la consapevolezza) con cui si realizzano queste iniziative.

Tipologia D: IL CENTRO DEL PAESE

In queste situazioni il circolo Ancescao è il centro del paese (o del quartiere): i leader sono molto elastici e imprenditivi, capaci di attivare iniziative che intercettano soggetti non solo anziani e complessivamente diversi ceti sociali. Questo avviene in modo non progettato, ma per così dire naturale, poiché il centro è in relazione buona e intensa con l'intera popolazione, con gli attori della società civile e le istituzioni.

La differenza con la tipologia precedente consiste nel fatto che in questo caso non c'è soltanto la quantità delle iniziative, ma la loro integrazione interna e la loro naturale propensione a funzionare da connettori di settori della società.

Rispetto all'esperienza di questi circoli sembra possibile investire per ricavare spunti di visione e di metodo (che in queste situazioni vengono praticati in modo non riflesso, anche se molto efficace) per poterli diffondere altrove.

I temi potrebbero essere i più importanti per i centri (trasversali a tutte le tipologie)

- il ricambio
- l'aggancio di nuovi soggetti
- il rapporto con le istituzioni

Possibili strategie di intervento nelle diverse tipologie di centri

La tabella riportata qui sotto colloca le quattro tipologie di circoli prima delineate su due assi relativi da un lato all'intensità e alle novità delle attività proposte, dall'altro alla consistenza del gruppo e delle relazioni fra i soci del circolo. Sarebbe interessante fare una stima numerica di queste tipologie.

Intensità/novità delle attività

	+	consistenza del gruppo e delle relazioni
-	+	
C	D	
A	B	
	-	

A queste quattro tipologie e collocazioni corrispondono quattro diverse strategie di intervento.

tipologia A: riprogettare con la comunità locale

tipologia B: accompagnare l'apertura tramite iniziative co-progettate coi circoli: valorizzazione dell'attuale funzione di manutenzione del legame sociale, monitorando i rischi che il gruppo si vada esaurendo e verificando le possibilità che si possa aprire al ricambio generazionale allestendo nuove attività in grado di intercettare altre aree di cittadini

tipologia C: formare i dirigenti per migliorare le loro competenze rispetto alla capacità di allestire e gestire un gruppo di lavoro e alla funzione di integrazione tra le differenze (connessione tra vecchi e nuovi volontari e tra interno ed esterno)

tipologia D: ricavare elementi di strategia e di metodo esportabili altrove (nella consapevolezza che l'humus storico-sociale non è esportabile).

Sulle tipologie A e B il lavoro riguarda soprattutto *l'accompagnamento dei processi*, mentre sulle tipologie C e D concerne *la vision e le competenze*.

Riassumendo

Fatta salva l'importanza della funzione di base dei centri (manutenzione dei legami sociali tra agli anziani), si tratta di aprire un confronto, a partire da esperienze già in atto, sul nuovo ruolo che possono giocare i circoli Ancescao all'interno di un panorama sociale in forte trasformazione reso più critici dal Covid.

Verso l'esterno il circolo si può porre come luogo gravitazionale delle attività generatrici di legame di un quartiere o di un paese (sport, lavoro di strada, doposcuola, assistenza agli anziani, ..). Non tutto si svolgerà dentro il circolo, ma il centro si può porre come luogo dove queste iniziative transitano: un luogo ospitale, un centro connettore, un dispositivo di manutenzione dei legami sociali, ovviamente con aiuti esterni anche da parte delle istituzioni, senza però essere un servizio delle istituzioni.

Si tratta di visibilizzare questo importante prodotto a tutta la comunità locale. È stato da sempre erogato dai circoli Ancescao. Ma in un periodo in cui la società ha smesso di discernere naturalmente solidarietà e legami sociali, chi li costruisce (e dunque tutela una dimensione assolutamente decisiva per il bene comune) è chiamato a fare un lavoro specifico di consapevolizzazione verso i vari attori della comunità.

Attrarre volontari non è semplice: l'età pensionabile è stata spostata ulteriormente in avanti, è sempre più difficile far quadrare i bilanci famigliari, aumenta il lavoro di cura e si fatica di più a retribuirlo. La fascia tra i 55 e i 65 anni è sottoposta a un inedito carico di attività.

Verso l'interno è cruciale un investimento per promuovere leadership capaci di integrare le differenze, di accompagnare i processi di ingresso dei nuovi volontari, di governare gruppi complessi popolati da persone provenienti da un contesto culturale dove predomina il narcisismo e il desiderio bulimico di consumare esperienze), aiutandole ad assumere responsabilità ed essendo capaci di delegarle.

La gestione dei volontari richiede una capacità di governo del personale simile a quella che è richiesta nelle organizzazioni imprenditoriali. Poiché non c'è di mezzo una retribuzione, si tratta di costruire una negoziazione tra le aspettative con cui una persona si avvicina alla nostra organizzazione e gli obiettivi dell'organizzazione stessa. Se si ha la consapevolezza che vanno diffondendosi nuovi problemi in un'area sempre più vasta di cittadini, si accetterà come inevitabile intercettare molte persone attraversate da problemi

Si tratta di :

- aumentare la capacità di lavorare in rete tra i centri e con le organizzazioni della comunità locale
- favorire l'ingresso di una nuova generazione di volontari, ineluttabilmente portatrici di nuove competenze e nuove sensibilità (ecologia, informatica, ecc.) –oltre che di nuovi problemi-
- assumere la fragilità diffusa
- pensare ai circoli come luoghi intergenerazionali e interculturali.

Una questione di sfondo sulla condizione anziana

C'è infine una questione culturale di sfondo che sta oltre la crisi che stiamo attraversando e che riguarda il modo di intendere l'*invecchiamento* e la *vecchiaia* nella nostra società.

L'alternativa è abbastanza secca

a) è un processo che deve essere parcheggiato in zone protette possibilmente poco visibili, una specie di "braccio della morte" in cui siamo collocati in quanto non più produttivi

oppure

b) è una durata in cui possiamo capire di più chi siamo?

È giusto confinare gli anziani esclusivamente alla pur importante funzione della custodia della memoria, al racconto agli studenti delle elementari di com'era il mondo una volta, o gli anziani possono desiderare, pensare il futuro, progettare, dire la loro sullo sviluppo della comunità?

La vita vecchia, se fosse vista, interrogherebbe la vita giovane. Senza dire una parola, una vita vecchia sarebbe un invito a cercare un senso. Esattamente come avviene quando il tempo rallenta e il silenzio intorno aumenta.

Vivere pensando di avere un futuro fa sì che la vita sia una continua scoperta della nostra interiorità e dei motivi per cui siamo in questo mondo. Solo facendo e sperando possiamo capire chi siamo.

PISTE DI LAVORO

Oggetti-ponte

Per intercettare i nuovi problemi (e simultaneamente i possibili nuovi iscritti e volontari), sembra necessario in generale, ma soprattutto in questo tempo di Covid , mettere a punto degli oggetti che funzionino da ponte verso le persone da agganciare.

Ne forniamo di seguito in elenco esemplificativo

Questo nuovo tempo chiede anche di riorganizzare gli spazi e la mobilità. Il rapporto tra ciò che accade nel circolo e ciò che succede nelle case dei suoi iscritti potrebbe diventare più intenso. So che non tutti i circoli hanno una forte capacità proattiva, tuttavia si può pensare che molti iscritti saranno diventati più poveri durante il lockdown, anche solo per il fatto che i loro figli possono aver perso il lavoro e c'è la stata necessità di qualche aiuto economico. È, come si è detto prima, una grande operazione di comunità, una moltitudine avvicinate, quello che serve in momenti come questo.

Alcuni di loro, forse molti, hanno vissuto delle vedovanze senza aver potuto assistere il coniuge nel letto dell'ospedale e senza aver celebrato il funerale. Le persone saranno più sole e avranno bisogno di elaborare questi lutti. Vanno pensate modalità di vicinanza a queste situazioni. Un circolo più mobile che si muove verso le case dei propri iscritti (ma non solo) è un modello forse sostenibile, ovviamente con tutte le cautele del caso dal punto di vista sanitario. Dialoghi dai balconi e dalle finestre possono integrare tutte le varie forme di "filòs" in videocall magari già sperimentate in questi due mesi.

Le dimissioni ospedaliere le dimissioni ospedaliere (non necessariamente solo quelle post Covid) sono una grande occasione per fare un "check-up" della situazione sociale della persona, allestendo sostegni di vicinato, se necessari. Qui non ci si riferisce alle persone entrate in ospedale con difficoltà conclamate e dunque già candidate alla presa in carico del servizio sociale al momento delle dimissioni, né a quelle che, uscendo in condizioni sanitarie complesse, richiedono comunque un'assistenza domiciliare. Si tratta di considerare le dimissioni come un'occasione per entrare in contatto con tutte le persone , con colloqui non invasivi volti a esplorare le eventuali necessità di sostegno che può avere ad esempio una neo madre senza un partner e sprovvista di reti, un uomo separato che deve fare piccole attività riabilitative, ma non ha relazioni col contesto. Queste esplorazioni possono offrirci uno spaccato molto concreto della situazione delle famiglie, molte delle quali durante la il lockdown potrebbero essere arrivate al limite della deflagrazione. Dunque le dimissioni ospedaliere possono consentire l'allestimento di risposte locali di volontariato che aiutino le persone al rientro dall'ospedale rispetto anche a piccole commissioni. Ancescao potrebbe avviare direttamente un rapporto con l'ospedale in un progetto ampio come quello che si è costruito a Parma¹ oppure potrebbe svolgere una parte soprattutto nelle reti locali per sviluppare questo nuovo interessante prodotto sociale, importante prima del Covid, ma oggi assolutamente indispensabile.

Anche le difficoltà che vive la scuola, nelle relazioni coi genitori, nello sviluppo della didattica a distanza, nella sottovalutazione delle dotazioni tecnologiche scarsissime del 50% delle famiglie,

¹ In quest'ottica si sta muovendo l'interessante progetto "Welfare Parma 2020"
<https://www.parmawelfare.it/progetto/>

aprono ponti verso le case che possono consentire di avvicinare famiglie a disagio meno visibile che oggi potrebbero avere meno vergogna nel mostrarsi. Non pochi circoli hanno allestito degli spazi compiti negli anni passati costruendo relazioni con famiglie che possono diventare nuova linfa per l'associazione. Certo non si possono costruire assembramenti tra bambini e anziani in questo momento. Tuttavia l'estate consente spazi più aperti e, con numeri contenuti distanze ben gestite, è forse possibile sostenere corsi di recupero divertenti. Allo stesso tempo la dotazione tecnologica (o anche i fogli stampati per fare i compiti a chi non ha una stampante) da consegnare in certi casi può essere una scusa per entrare in relazione con nuove vulnerabilità e bisogni concreti. Occorre anche considerare che molti degli iscritti hanno dei nipoti che fanno parte di questo mondo che sta cercando, a volte con successo a volte meno, di prendere le misure con una nuova modalità di apprendimento che sta diventando anche una nuova modalità di socializzazione.

Queste situazioni di avvicinamento alle famiglie sono anche delle ottime occasioni per ascoltare le invenzioni che le persone hanno già allestito per far fronte a questo evento. Spesso immaginiamo che dobbiamo solo *portare* qualcosa agli altri, ma la gente comune ha una capacità di risposta resiliente che spesso sottovalutiamo e su cui di conseguenza non investiamo. *Stare in ascolto delle invenzioni* è un altro modo per intervenire in questo momento di grande spaesamento.

Incroci tra target e tipologie di circoli

Incrociando i possibili target prima segnalati con le diverse tipologie di circoli si può immaginare che si possa chiedere di intercettare i target più nuovi e complessi (3 - area grigia- e 4 - 55/65enni-) dalla tipologia di circoli D e solo in parte dalle tipologie di circoli C e B. Mentre i circoli C e B debbano per forza limitarsi prevalentemente al target 1 (silver age). Il target 2 (non autosufficienti) può essere intercettato sostenendo i care giver.

Una mappa regionale

Alla luce delle considerazioni svolte fin qui si può immaginare di organizzare un laboratorio coi rappresentanti dei coordinamenti provinciali dell'Emilia Romagna (da valutare se organizzarlo per zone), in cui realizzare in tempi rapidi una mappa regionale delle tipologie di circoli presenti. Alla luce delle tipologie di circoli rilevate si potranno ipotizzare strategie conseguenti (riprogettazione dei circoli, aggancio dei target)

Potrebbe essere utile collocare i circoli in aree territoriali segnate dalla densità demografica :

- Città
- comuni di media grandezza 10-25.000 abitanti
- comuni di minori dimensioni 5-10.000 abitanti
- comuni montani e comuni piccoli (sotto i 5000 abitanti)

È utile avere rappresentazioni di dettaglio molto concrete della possibile operatività dei circoli; è infatti molto probabile, ad esempio, che i circoli possano essere "centro del paese" solo in comuni non molto grandi e che non sia semplice rendere vitali i circoli nelle aree montane.

Costruire una mappa partecipata coi dirigenti potrebbe consentire di avere una rappresentazione realistica dello stato di Ancescao Emilia Romagna e di prefigurare strategie adeguate per le diverse realtà.

Riassumendo gli elementi in gioco sono:

- **Tipi di target**
- **Tipi di circoli**
- **Tipi di contesti territoriali**
- **Oggetti ponte per agganciare i target**

Il **laboratorio regionale** potrebbe realizzare entro l'autunno una mappa, iniziando a prefigurare tipi strategie locali.

Nel frattempo si potrebbe somministrare ai soci un questionario semplice (non più di 4 o 5 domande) per capire come le persone hanno gestito il tempo del lockdown, quali criticità hanno incontrato, come le hanno gestite e quali invenzioni hanno eventualmente messo a punto per farvi fronte. La consegna del questionario e il suo ritiro rappresentano occasioni per costruire relazione in questo momento di mobilità cauta.